

# Meno male che c'è il Primo Maggio

**LIDIA RAVERA**

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uelli che siccome era diventata un'abitudine non ci andavano più? O, magari, quelli che non ci sono mai andati e che, quest'anno, decideranno di andarci, per l'insopprimibile desiderio di rispondere, da una piazza gremita, allo sconcerto di questo lungo "day after". Piazza San Giovanni faticherà a contenerci tutti. Lì per lì, la botta ci ha tramortiti, riuscivamo a scambiarci soltanto messaggi di incredulità. Di perdere il primo incontro, quello nazionale, i più accorti se lo aspettavano. Di perdere anche quello simbolico, romano, dopo 15 anni di buon lavoro amministrativo, se lo aspettavano soltanto militanti e simpatizzanti della corrente Cas-

sandra, i compagni del bicchiere mezzo vuoto, gente che se tutti fanno il coro non canta, se si aprono le danze e si promettono poltrone, resta seduta sul suo strapuntino, a sorseggiare meditando l'amaro calice dell'autocritica. Io ho inoltrato regolare domanda per essere ammessa, in questa *enclave* di

passerò l'esame, ma intanto mi applico con zelo. Per esempio ho incominciato ad ascoltare con molta umiltà quelli che hanno vent'anni e trent'anni. Non "i giovani" comparsi, per decisione unanime delle segreterie, nelle liste dei Partiti politici, che sbandierano la loro età come se fosse un diploma di ec-

necessità della decrescita e sull'equilibrio ecologico e sulla povertà d'acqua nel pianeta, che lavorano a un progetto di televisione libera, che si sbattono per aprire nuovi canali di circolazione delle idee e dell'informazione... sono questi i giovani che hanno qualcosa da dire. Sono, e ancora si sentono, "di sinistra", ma non sanno neppure che cos'è l'ideologia. Non si riconoscono nei partiti ma non si riconoscono nemmeno nel vaffa-day. Infatti sono andati a votare. Hanno votato Veltroni e hanno votato Rutelli, controvoglia ma disciplinatamente. «Qui non tratta di tapparsi il naso, noi stavamo proprio in apnea», mi ha detto uno di loro. Ma è lo stesso che mi ha telefonato in preda alla disperazione per la vittoria di Alemanno. Beh, ho detto, tanto a voi Rutelli non piaceva. Lì per lì non ha risposto, poi ci ha ripensato: «Adesso sarà tutto più difficile, ma bisogna farlo lo stesso, bisogna che ci diamo una mossa». Non ho indagato

oltre, ma, per la prima volta in quindici giorni, ho percepito un alito di vento tiepido, un po' di ottimismo. Forse il tanto implorato ricambio generazionale doveva passare proprio per l'amara radicalità di questa sconfitta. Dovevamo percepire, con dolore, la fine dell'epoca in cui siamo cresciuti, veder scomparire le varie rifondazioni comuniste, veder barcollare le nuove formazioni, ancora incerte nelle loro identità moderne. Dovevamo sentir dire a un leader politico "è una sconfitta" e a un giovanotto sconosciuto "è il momento di fare qualcosa" per farci tornare la voglia di festeggiare il "Primo Maggio", di andarci, tutti insieme, non per partecipare al gran gala del sindacato, ma per guardarci in faccia, per contattarci, per mettere in comune, sia la tristezza che la determinazione, sia la pazienza che l'ironia. Come ogni "buon rivoluzionario" deve saper fare, soprattutto in assenza di rivoluzioni.

www.lidiaravera.it

## Sinistra democratica che fare?

**CESARE SALVI  
MASSIMO VILLONE**

**D**opo la pesante sconfitta del 13 e 14 aprile, è ineludibile la domanda: serve ancora Sinistra democratica? Noi pensiamo che possa servire, perché c'è in Italia uno spazio politico, sociale e culturale a sinistra del Pd, e perché in campagna elettorale i quadri e i militanti di Sd hanno mostrato di esserci, numerosi e combattivi. Per rilanciare l'iniziativa di Sd, bisogna però recuperare due elementi centrali nella nostra originaria proposta, - la cultura di governo e l'identità socialista - abbandonati nei successivi drammatici mesi, e bisogna dare una struttura, leggera e democratica, al nostro movimento.

Il 5 maggio dell'anno scorso parlammo (tra l'altro) di una «sinistra di governo». Questa non c'è stata nell'ultimo biennio, e non per nostra responsabilità. Sia ben chiaro, non parliamo di una sinistra che voglia governare ad ogni costo, e che subordini tutto alla conquista e al mantenimento del potere. Questa è stata la strada seguita dalla maggioranza dei Ds prima e dal Pd poi. Ha portato anche loro a una pesante sconfitta. Parliamo di una sinistra che parta dai suoi ideali e dai suoi valori, e da una cultura critica del mondo in cui viviamo. Ma che sappia tradurre gli uni e l'altra anzitutto nel radicamento nella società, in secondo luogo in concrete indicazioni per il cambiamento, infine in una credibile proposta politica, a partire dalle alleanze (politiche e sociali). E si ponga quindi l'obiettivo di costruire un nuovo centro-sinistra.

Seconda questione. Ci siamo chiamati «Sinistra democratica per il socialismo europeo». Ma la seconda parte del nostro nome è scomparsa. Va ripresa e rilanciata. Anche perché esiste in Italia un mondo socialista (una cultura politica, e un elettorato potenziale) certamente non limitato allo zero virgola qualcosa per cento. È possibile che affermare la nostra identità socialista ponga un problema a una parte delle forze con cui va costruito il nuovo partito della sinistra. Ma questa difficoltà non è una ragione sufficiente per rimuovere il tema. Anche perché sarebbe riduttivo chiamarsi socialisti solo per definire un'identità o un'appartenenza organizzativa. Socialismo oggi vuol dire porre il tema del governo, nei termini che abbiamo cercato prima di indicare sommariamente. Del resto, se stessimo in un altro paese europeo saremmo nel partito socialista di quel paese, e ne costituirremmo l'ala sinistra. Infine, il percorso delle prossime

settimane. Dobbiamo assumere scelte politiche di fondo, e le conseguenti iniziative nel Paese e verso gli altri partiti della sinistra; decidere il necessario rinnovamento del gruppo dirigente; assicurare la presenza nel territorio. L'idea che sarebbe stato inutile, anzi dannoso, darsi un minimo di regole e di struttura (per evitare di fondare un nuovo «partitino») si è rivelata alla prova dei fatti un'illusione. L'illusione di avere più tempo, e l'illusione che comunque il nuovo soggetto politico della sinistra (unitario e plurale) era a portata di mano. Così non è stato e non è. Per questo riteniamo che Sinistra democratica deve darsi da subito una struttura, leggera e democratica. Come farlo?

Fra le molte promesse mancate di Sinistra Democratica troviamo di certo quella di un nuovo modo di far politica. La critica alla riduzione oligarchica dei processi democratici, alla mancanza di partecipazione da parte di iscritti e militanti, alla assenza di decisioni in sedi ristrette e poco trasparenti era stata per molti decisiva nella scelta di uscire dai Ds con l'ultimo congresso. Pensavamo che nel Pd non sarebbe andata meglio. Anche per questo abbiamo scelto un'altra strada. Ma quella che abbiamo preso non ha realizzato le speranze.

Pensiamo che, dopo la catastrofe del voto, la musica debba cambiare. Abbiamo affrontato una campagna elettorale difficilissima. Compagne e compagni in tutto il paese si sono battuti fino all'ultimo, per un risultato che diventava ogni giorno più difficile. Ora, dopo il terremoto, a loro dobbiamo rivolgere perché indichino la strada da seguire e scelgano il nuovo gruppo dirigente. Per questo non ci persuade l'idea di tornare al Comitato promotore, perché elegga un altro coordinatore, che formi una nuova presidenza, che apra un dibattito dai contorni e delle modalità imprecise. Il Comitato promotore era ed è in buona parte diretta filiazione socialista. Doveva avere una funzione transitoria, e per questo il nostro Statuto provvisorio - consultabile sul sito - gli assegna esclusivamente il compito di «lanciare la fase di adesione al Movimento». Quella fase è alle nostre spalle. È giusto e corretto che a partecipare e a decidere le scelte di oggi siano le compagne e i compagni che oggi, qui ed ora, hanno fatto o confermato le loro scelte e sono scesi in campo.

Proponiamo un altro percorso per Sd. Un percorso innovativo, un pezzo di riforma della politica. Convocare al più presto assemblee territoriali, per esempio a livello provinciale, di tutte le compagne e i compagni che hanno aderito a Sd, hanno partecipato alla campagna elettorale, e intendono proseguire il loro impegno nel nostro Movimento. Assemblee aperte a tutti quelli che a sinistra volessero partecipare e contribuire. Assemblee che sarebbero per noi l'equivalente di una grande primaria democratica sul progetto, perché convocate per discutere di politica, e non per l'elezione plebiscitaria di un leader. E che, sulla base della discussione politica, eleggano i propri rappresentanti per una grande Assemblea nazionale chiamata a decidere, entro giugno, sulla linea politica e sul nuovo gruppo dirigente nazionale. Noi e la sinistra abbiamo bisogno di cambiamento vero. E non possiamo consentirci altri errori. Il primo errore sarebbe non dare la parola, per decidere davvero, a tutti coloro che si sono guadagnati sul campo tale diritto.

## Mai il Primo Maggio è stato così poco scontato. Ci saranno i soliti? O magari quelli che andranno per la prima volta per rispondere allo sconcerto di questo lungo day after?

realisti, voglio imparare a prevedere le sconfitte, eventualmente ad evitarle, e, nel caso siano inevitabili, a farle fruttare in termini di consapevolezza degli errori, coscienza dei ritardi e percezione dell'ipotetico protrarsi di illusioni datate. Non so se

cellenza, no, non loro. Io ho incominciato ad ascoltare i giovani che vivono vite reali, precarie ma appassionate, che danno vita a giornali on line (come il bellissimo «Crak»), che si riuniscono e discutono e leggono Latouche e si interrogano sulla

## La lezione della sconfitta

**NICOLA CACACE**

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**ui mi concentro su due grosse mancanze della nostra politica responsabile dell'80% delle sconfitte, nazionale e romana, che appaiono slegate tra loro ma che slegate non sono, sicurezza ed equità e sui mutamenti di rotta che il Pd e la sinistra devono imprimere da subito alle loro politiche. Sulla sicurezza la destra ha un vantaggio storico, Legge ed Ordine è da anni un suo slogan, che, alla luce delle nuove forme di insicurezza, ha assunto un peso non facile colmare. Nostra colpa specifica è stata non capire i cambiamenti strutturali che da vent'anni a questa parte la criminalità ha subito. Primo cambiamento è stato l'apporto che una immigrazione vorticoso, ma gestita e peggio contenuta ha avuto sulla

criminalità: col 7% di immigrati il loro contributo si aggira intorno al 30% degli arresti e la cosa è abbastanza naturale se solo si considerano le condizioni di estremo disagio in cui molti immigrati vivono. Secondo cambiamento deriva dai luoghi in cui la criminalità si esercita, mentre prima, in Italia come nel resto del mondo, i crimini si concentravano nelle aree metropolitane, da qualche tempo l'intero territorio ne è investito. Anche per le maggiori protezioni delle aree centrali più ricche, la criminalità si è diffusa nelle periferie e nelle province pacifiche e sicure sino ad ieri. Questo ha aumentato enormemente il numero di persone coinvolte ed ha "abbassato" il livello sociale dei colpiti; a differenza di ieri quando erano pochi e benestanti quelli che dovevano guardarsi dal crimine, oggi sono milioni quelli più colpiti dalla insicurezza. Basta guarda-

re al boom di voti di Alemanno nelle periferie romane che prima guardavano a sinistra per convincersi. In conclusione, anche se l'Italia ha tassi di criminalità non superiori alle medie europee, la condizione di insicurezza vissuta sulla pelle da milioni di cittadini è una nuova realtà che solo tardivamente, e pochi a sinistra tra cui i sindacati di Bologna e di Padova, hanno colto nella loro gravità. Lasciando alla Lega e ad An un vantaggio difficile da colmare senza correzioni serie di politiche, di inclusione e di sinistra, ma efficaci nel rassicurare i cittadini. Altra grossa mancanza delle nostre politiche è culturale: il ritardo di analisi, denuncia e cura delle crescenti iniquità che la globalizzazione e la finanziarizzazione stanno portando all'interno dei nostri Paesi. La globalizzazione ha ridotto i divari tra Paesi ma aumentato quelli all'interno dei Paesi. Il proble-

ma riguarda l'Italia ma non solo, anche l'America del presidente Clinton e la Gran Bretagna di Tony Blair poco o niente hanno fatto per ridurre la deriva dei divari crescenti di redditi e di ricchezza. Pochi dati per una realtà acritica: in Italia, tra il 2001 ed il 2006 i salari reali non sono cresciuti mentre i profitti delle imprese sono raddoppiati. Il 5,3% di aumento reale del Pil in quel periodo sono andati tutti a profitti e rendite. Naturalmente la distribuzione di ricchezza tra benestanti da un lato e operai e ceti medi dall'altro ne ha sofferto, secondo la Banca d'Italia il 10% delle famiglie oggi possiede quasi il 50% della ricchezza nazionale. Negli Usa tra il 1980 e il 2000 i guadagni dei dirigenti sono passati da 30 volte a 120 volte quelli medi (*Economist*, 20 gennaio 2007). Tony Blair ha battuto ogni record: nei suoi 11 anni di governo i patrimoni dei 1000 inglesi più

ricchi, stazionario sotto la Thatcher, è addirittura quadruplicato (*Sunday Times*, citato su *Repubblica* del 28 aprile). Se operai e ceti medi vedono i loro redditi peggiorare e quelli di ricchi e super ricchi crescere, ma perché mai devono votare a sinistra? Non è giusto dire che l'equità aveva lo stesso peso nei programmi del Pd e del Pdl. È giusto dire che sia nei comportamenti concreti della Casta - tutti hanno votato scala mobile e altri privilegi dei parlamentari - sia nel dibattito politico elettorale, il tema dell'equità sociale non è apparso centrale nei comizi, tantomeno nell'azione di governo. Oggi che molte differenze tra destra e sinistra non sono più rilevanti come ieri, si pensi alla sicurezza, la coesione sociale e l'equità sono tra le poche differenze identitarie da far emergere con molta più determinazione e chiarezza di prima.

## Chi dimentica Pio La Torre

**VINCENZO VASILE**

**P**eccato che non l'abbia ricordato il primo presidente siciliano del Senato, Schifani, proprio ieri al suo esordio sul più alto scranno di palazzo Madama. E speriamo che lo faccia stamani Fini a Montecitorio. Oggi, all'avvio della sedicesima legislatura, ricorre, infatti, il ventiseiesimo anniversario dell'assassinio mafioso di Pio La Torre. Che fu siciliano e parlamentare a tutto tondo, il primo e unico deputato che abbia pagato il prezzo della vita al suo impegno contro la mafia. In attesa che qualcuno raccolga e pubblichi i testi completi degli interventi parlamentari e degli scritti di Pio (che dall'opposizione sviluppò per un trentennio la sua presenza nelle istituzioni non solo sul piano di una cocciuta denuncia del nesso tra mafia e politica, ma anche con numerose iniziative legislative), è appena uscita in libreria una preziosa biografia: «Pio La Torre, una storia italiana» di Giuseppe Bascietto e Claudio Camarca, Aliberti editore, euro 16,50. È proprio nei giorni scorsi sono stati resi noti i risultati di un sondaggio tra gli studenti di sessanta scuole siciliane sulla percezione culturale del fenomeno mafioso, promosso dal centro studi e iniziative intitolato a La Torre. Si è molto discusso in questi giorni in Sicilia sui risultati dello studio: il "mafioso" è percepito dai ragazzi siciliani, da un lato, come un

individuo "immorale", ma pur non di meno "competente", "forte", "potente" e "attivo", ancora in grado, dunque, di esercitare un potere di fascinazione sui giovani, così come spesso veicolato dalle fiction televisive. Il 56,1% degli intervistati dichiara di avvertire concretamente la presenza della mafia nella propria città; l'88,6% considera la politica siciliana fortemente compromessa da rapporti con la mafia; il 58,8% ritiene l'arretratezza economica della Sicilia strettamente connessa alla presenza della

mafia; il 55,9% non crede che la mafia potrà essere un giorno sconfitta. In sostanza, più della metà del campione esprime un forte pessimismo. Insomma, poteva andare molto peggio, nei giorni in cui il premier ancora "in pectore" mitizzava come un eroe un mafioso pluri-assassino. A proposito di eroi, coraggioso nella sfida di tutta una vita contro la mafia, eppure minuziosamente pragmatico, e sempre fortemente interessato a mette-

re in rapporto la tradizione della sinistra con le più nuove generazioni, La Torre pagò con la vita il suo impegno. Il 30 aprile 1982 gli assassini lo freddarono assieme al suo fedele collaboratore Rosario Di Salvo, proprio alla vigilia di due manifestazioni emblematiche che aveva voluto organizzare in contemporanea per la festa dei lavoratori di quell'anno che segnava il suo ritorno alla testa del Pci dell'isola: una manifestazione per la pace a Comiso (epicentro della campagna che aveva tenacemente sostenuto contro l'installazione

una manifestazione contadina, il "processo" di stampo stalinista cui i giovani "movimentisti" del Pci siciliano - capeggiati da Pancrazio Pasquale e lo stesso La Torre - vennero sottoposti. Frutto per gran parte di colloqui degli autori con i familiari, questo racconto di un'esistenza straordinaria offre spunti inediti riguardo alla rigorosa, anche dal punto di vista più privato, scelta di vita antimafiosa: La Torre vietò, per esempio ai suoi figli ancora bambini qualunque contatto, anche per una banale partita di calcio, con ambienti mafiosi. Il racconto esce dal binario della ricostruzione storica, per affidarsi alla fantasia, quando rievoca la decisione del summit mafioso di eliminare La Torre, scontando la grande lacuna che una tormentata vicenda giudiziaria ha lasciato: si sa ormai quasi tutto sugli esecutori, ma la platea dei mandanti a volto coperto è rimasta circoscritta ai vertici mafiosi. Un episodio che riguarda questo giornale e chi scrive, richiamato nel libro pur con qualche imprecisione, può dare un'idea degli scenari esterni a Cosa Nostra: qualche giorno prima di una delle manifestazioni contro i missili di Comiso, alla redazione siciliana dell'Unità ricevetti la visita di una coppia di militanti di uno strano gruppuscolo che sarebbe stato implicato quattro anni dopo nell'uccisione del premier socialista e pacifista svedese Olof Palme. I due giovani pronunciavano

oscure frasi riguardo a una possibile, sanguinosa provocazione. L'episodio finì nelle settantamila pagine dell'istruttoria del processo La Torre: se ne interessò Giovanni Falcone. Che nei suoi appunti pubblicati postumi lamentava di non aver trovato appoggi tra i dirigenti della Procura palermitana riguardo alle indagini che avrebbe voluto promuovere sulle attività dei servizi segreti (che spiavano e pedinavano Pio fino alla vigilia dell'uccisione) e sulle strane caratteristiche di Gladio in Sicilia.

## Ricorre oggi il ventiseiesimo dell'uccisione di Pio La Torre. Peccato che Schifani, primo presidente siciliano della Camera non l'abbia ricordato. Lo farà questa mattina Fini?

di una batteria di missili nucleari e un'altra a Portella della Ginestra, teatro nel 1947 della prima "strage di stato", che secondo Pio era stato il frutto non solo dell'alleanza tra mafia e banditismo, ma di una trama internazionale. Il libro di Bascietto e Camarca contribuisce a colmare qualche lacuna della conoscenza soprattutto dei primi passi del lungo itinerario di La Torre: le esperienze nel sindacato, le battaglie per la terra, il carcere sotto ingiuste accuse per

una manifestazione contadina, il "processo" di stampo stalinista cui i giovani "movimentisti" del Pci siciliano - capeggiati da Pancrazio Pasquale e lo stesso La Torre - vennero sottoposti. Frutto per gran parte di colloqui degli autori con i familiari, questo racconto di un'esistenza straordinaria offre spunti inediti riguardo alla rigorosa, anche dal punto di vista più privato, scelta di vita antimafiosa: La Torre vietò, per esempio ai suoi figli ancora bambini qualunque contatto, anche per una banale partita di calcio, con ambienti mafiosi. Il racconto esce dal binario della ricostruzione storica, per affidarsi alla fantasia, quando rievoca la decisione del summit mafioso di eliminare La Torre, scontando la grande lacuna che una tormentata vicenda giudiziaria ha lasciato: si sa ormai quasi tutto sugli esecutori, ma la platea dei mandanti a volto coperto è rimasta circoscritta ai vertici mafiosi. Un episodio che riguarda questo giornale e chi scrive, richiamato nel libro pur con qualche imprecisione, può dare un'idea degli scenari esterni a Cosa Nostra: qualche giorno prima di una delle manifestazioni contro i missili di Comiso, alla redazione siciliana dell'Unità ricevetti la visita di una coppia di militanti di uno strano gruppuscolo che sarebbe stato implicato quattro anni dopo nell'uccisione del premier socialista e pacifista svedese Olof Palme. I due giovani pronunciavano

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Pedalero</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>LU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Marialina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in data 10/05/2007 alla legge sul diritto di scioglimento del partito del luglio 2001 (n. 1) e al giornale dei Democratici di Sinistra DS. La rivista "Tracce di cultura" è stata iscritta al Registro del 7 agosto 1989 n. 256. Iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Litosud</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● <b>Litosud</b> Via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale E. Mattei, 112 09100 Cagliari</p> <p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 29 aprile è stata di 136.649 copie</p>	
--	--	---	--